



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 4	50	
Sei mesi.	»	3	—
Un anno	»	6	—

Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. *Muscatelli* per Toscana.
 LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
 TORINO Sig. *F. Bertoni* alla Posta.
 GENOVA Sig. *Grondona*.
 NAPOLI Giuseppe *Duca*
 MESSINA Gabinetto *etterario*.
 PALERMO Sig. *Boeuf*.
 PARIGI Chez MM. *Lefebvre E. C.* Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
 MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canchière, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. *Elyetica*.
 GINEVRA presso *Cherbuliez*.

LUSANNA Sig. *Bonomi* o Camp.
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sig. *Hartes o Lowel*.
 MADRID Sig. *Mannier*.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen o C.*
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Korkhann*, -- (U-linga) Franz *Fües*.
 BERLINO Sig. *Dumker*.
 PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore *Egiziano*.
 SMIRNE L' *Impatita*.
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato.

L'Amministrazione o la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA QUESTIONE SICULA

TRATTATA

DAL REVERENDISSIMO P. VENTURA

Il carattere distintivo d'un vero amor patrio fu e sarà sempre lo autoporre l'interesse generale al privato, il grido della pubblica salute alla voce della propria passione.

Dalla Sicilia alle Alpi non si conosce, non si ama che una patria, l'Italia; e a questo sentimento risorto con tanta forza si deve il miracolo della nostra rigenerazione sociale. Miseri noi se arrivasse a indebolirsi! E fu perciò grande il dolore di tutti quando si vide un bel l'ingegno italiano, cui tanti omaggi si erano tributati fuori, trasportato da un interesse municipale gettare una parola di discordia in mezzo alle ire non ancora sopite, e riavviare un incendio che incominciava a spegnersi.

Non era quello il linguaggio d'un vero Italiano, non era il linguaggio quale si conveniva al carattere pacifico d'un sacro Oratore, qual era infuocato dai veri interessi della Sicilia.

Ci dispiace di dover qui contraddire alle parole dell' uomo che ne' suoi eloquenti discorsi congiunse sempre con meravigliosa armonia Religione e Libertà, ponendole ambedue come fondamenta del nuovo edificio sociale, ma lo dobbiamo alla verità, alla patria nostra; e se cerchiamo di manifestare i nostri pensieri con la maggior possibile energia e senza ritengo, ne accusi egli l'altezza cui era giunto il suo nome, e il danno che per conseguenza potrebbe arrecare a questa Italia, la cui salute sta nell' unione delle sue membra. Ma nel contraddire le sue parole che predicano divisione noi ci associamo all'ira generosa destata nel suo petto dalle lunghe ingiustizie, dalle feroci crudeltà usate contro la Sicilia dall'antico governo di Napoli.

I ministri Napolitani tradirono iniquamente quel paese nell' 1816: conculcarono ogni dritto, regnarono con la forza. Cominciò allora quella serie di mali di cui la Sicilia fu vittima per 32 anni: ma quei mali non furono comuni alle altre Provincie di quel regno? pianse Sicilia, ma non risero certamente gli Abruzzi, e le Calabria. Se le Provincie tutte d' Italia volessero oggi dichiararsi indipendenti per gli antichi mali sofferti, le Romagne vorrebbero separarsi da Roma, Genova domanderebbe il suo governo repubblicano. Ma cosa ha di comune oggi la nuova Costituzione col passato Governo? Come può dirsi che i Napolitani saranno rispetto alla Sicilia quello che sono gli Inglesi rispetto all' Irlanda? Gli Irlandesi domandano la separazione perchè l' Inghilterra non vuole accordar loro quei dritti sociali che devono godere egualmente i cittadini tutti di un regno, perchè li considera come schiavi e li esclude dalla gran famiglia inglese. Ma la nuova Costituzione napolitana non consacra egualmente i dritti di tutti i cittadini?

Come potrebbe oggi Napoli assoggettare la Sicilia ad un suo capriccio tirannico senza distruggere la Costituzione? Ed è ragionevole il pensare che i Napolitani vogliano con le proprie mani distruggere il Palladio della loro libertà, della loro gloria, e della loro possanza? Qual' è l'ingiustizia che Napoli potrà commettere a riguardo della Sicilia? Le imposizioni non devono essere uguali per tutto il regno? I benefizj di un libero regimento si limiteranno forse al solo Continente? La Costituzione pas-

sando il mare cambierà forse di natura? I siciliani non avranno come il resto del regno la libera elezione da parte dei rispettivi abitanti delle diverse cariche comunali, ed una larga libertà per l'amministrazione interna delle comuni e delle Provincie? Come allora potranno essere gravati ed oppressi dai Napolitani?

Noi comprendiamo la necessità d'un Parlamento, d'una Costituzione separata quando un Regno od una Provincia appartengono ad un Regno più forte sottoposto ad una monarchia assoluta; quel parlamento, e quella Costituzione sono franchigie per quei popoli onde non essere oppressi e tiranneggiati. L' Ungheria o la Boemia sono gelose e a dritto delle loro franchigie, l' Irlanda schiava del Parlamento inglese domanda e con ragione un Parlamento separato; Sicilia aveva il dritto di domandare e di ottenere quanto era stato stabilito dai trattati nel 1816 quando il Governo di Napoli si dichiarava assoluto: ma oggi le franchigie costituzionali esistono e larghissime, i dritti sacri delle nazioni sono proclamati, la stampa, la tribuna sono libere. A che dunque un Parlamento separato! A che rompere quell' unità che dà la forza? A che indebolire l'autorità delle leggi, l' azione del governo rappresentativo nel facile urto dei due parlamenti? La Costituzione del 48 è meno liberale forse della Costituzione del 12? Ci sarebbe facile provare il contrario; ma nessun' Italiano potrebbe desiderare che si stabilisse una Costituzione che fu appoggiata ad un Protettorato straniero, e che dovrebbe forse tornare ad appoggiarsi se volesse sostenersi.

Si doveva cominciare dal provare che la Costituzione napolitana era stata fatta con la mira di rendere ancora i Napolitani tiranni e i Siciliani servi: si doveva cominciare dal mettere in luce i vizj di quella costituzione; ma se questo non si può dire, ma se quella costituzione è così buona, così conveniente alle condizioni dell' Italia che Toscana la domanda già al suo Principe, perchè farsi Profeta di mali futuri, di ministri tiranni, di continuato servaggio siciliano; è tutto questo acciecando le menti col racconto dei mali sofferti, come se fosse certo e imminente il ritorno di quelli?

Se gli Stati Uniti si divisero dall' Inghilterra ne fu cagione la non concessa libertà, che godevano gli Inglesi, a quei popoli; se il Belgio volle separarsi dall' Olanda se ne accusino gli odj religiosi di questa e la persistenza di Guglielmo a non volere accordare le franchigie costituzionali richieste. A che invocare esempj di guerre e di rivoluzioni giuste per eccitare una irragionevole e dannosa alla Sicilia cui si mostra di portare tanto interesse? Si serve male all' interesse d'un popolo, orgoglioso, e con ragione, della sua bella vittoria, consigliandolo ad offuscare la sua gloria per un capriccio di amor proprio. Chi lo ama veracemente parli a lui la verità; e gli ripeta continuamente che la sua forza sta nell' essere italiano; sarà italiano quando associerà i suoi grand' interessi con gli interessi di questa nazione che risorge dal sepolcro più bella di prima. Abbracciando la costituzione non accadrà quella fusione che scioglie gli esseri per formarne un solo, sicché non rimane più nulla della loro antica entità.

Sono queste sottigliezze scolastiche indegne di quel sommo Oratore: il siciliano resterà sempre nella sua entità, perchè libero di sviluppare senza ostacolo alcuno il carattere suo nazionale nelle arti, nell' industria, nel commercio; perchè padrone delle sue ricchezze territoriali, perchè

appoggiato alle armi dei suoi cittadini, perchè amministratore delle sue comuni e delle sue Provincie. Il Siciliano sarà Oratore sublime alla tribuna, difensore energico dei suoi dritti nei giornali, giudice nei suoi tribunali, maestro nelle sue scuole, ministro dell' intera nazione, consigliere della corona.

In breve tempo spariranno gli odj, si dimenticheranno le ingiurie, perchè la libertà ingentilisce gli animi e chiama l'uomo all' esercizio delle virtù cittadine. Fra le quali la prima è l'amore della patria: ed oggi non v'è che una patria, l'Italia. Non crediamo poter essere grato ad altri che ai nemici del nostro paese il solisma che vorrebbe dimostrare tanto più forte nell'avvenire l'Italia quanto più fosse divisa in regni per costituzione diversi. È tale assurdo questo in politica, è così contrario ai fatti storici che pena inutile sarebbe il ragionarvi sopra. L'esempio invocato dell' Austria per appoggiarlo è appunto quello che serve a distruggerlo.

L'onore maggiore d'un Sovrano che porta cinque corone piuttosto che una sola è un' idea tutta blasonica, e la doniamo volentieri alla poesia; ma ci appelliamo alla Francia e alla Spagna perchè ci rispondano se credono più forte un Sovrano, che comanda a cinque popoli fra loro distinti, di colui che comanda ai medesimi popoli riuniti in un solo; ci dicano esse se popolo fuso vuol dire popolo disciolto.

I voti universalj d'Italia domandano che la Sicilia accetti la costituzione napolitana, la quale non solo fu decretata senza alcuno spirito municipale contrario ai siciliani, ma lasciò il campo aperto a quelle modificazioni che sono richieste dalle condizioni particolari di quei popoli. E questo voto non già è uno specioso pretesto dell' interesse politico dello Stato, dell' interesse della lega italiana, questo è conseguenza del sentimento nazionale che si risveglia in ogni petto italiano. Da quanti secoli si congiura per tenerci divisi, per farci odiare scambievolmente? Quale fu la politica astuta delle nazioni gelose della nostra gloria e possanza? Indebolirci col dare ad ogni parte di questo paese interessi separati; ridurre in una parola, se fosse stato possibile, a tante tribù distinte, ognuna delle quali avesse forme diverse di Governo cominciando dalla pura democrazia fino al purissimo despotismo. Ed oggi che si cerca riunire queste membra sparse e che si conoscevano appena, in una santa federazione appoggiata e difesa da comuni interessi, da eguali istituzioni, si vorrebbe continuare l'opera dei nostri nemici, e rivolgere le spalle alla Provvidenza che ci voleva salvi, per renderci oggetto di riso all' Europa, per restituire ai nostri nemici la speranza di poterci opprimere a loro piacere?

La virtù eroica dei Siciliani ci è sicura guarentigia che non daremo al mondo lo spettacolo indegno di un popolo il quale consulta le passioni municipali più che i gravi interessi della patria comune, e ciò nel primo istante del suo risorgimento. Coraggiosa nel combattere, la Sicilia sarà generosa nell' obliare, e l'Italia tutta si armerà per lei se i suoi dritti venissero mai lesi; ma non lo saranno finché questo gento benefico che si posò sull' Italia continuerà a illuminarla con la splendida luce della libertà.

Certamente una Costituzione in Sicilia appoggiata anche ad un Protettorato avrebbe risparmiati immensi mali a quel Paese; la viva descrizione che ne fa l'eloquente Ventura fa fremere; ma l'uomo politico deve guardare ai futuri destini d'un Popolo, e non senza timore di essere con-

tradetti asseriamo esser stato un bene per quel paese se la Costituzione fu abolita; esser stato ciò un frutto della divina bontà che manda un mal passaggio per assicurare una durevole felicità. Quella Costituzione avrebbe divisa la Sicilia dall' Italia; l'avrebbe posta sotto il dominio d'una potenza straniera Signora col nome di Protettrice. Nel Dizionario diplomatico è assai spiegate cosa debba intendersi, Napoleone Protettore della Confederazione germanica, Inghilterra Protettrice del Portogallo, e delle Isole Ionie. L' indipendenza della Sicilia era perduta per sempre, senza speranza di risorgimento. Invece oggi la Sicilia si trova parte integrante d'una gran nazione che proclama la sua indipendenza e che può sostenerla; oggi non più soggetta all'assolutismo e alla crudeltà di odiosi ministri può sollevare la sua libera voce, può disporre per il proprio bene delle sue ricchezze, può ingrandire la sua marina, creare licci, fondare stabilimenti, aumentare la sua industria, accrescere il suo commercio, e tutto questo senza tenere opposizioni alla gelosia dei Napolitani, perchè oggi non sono più i napolitani che comandano, è la legge e la stampa, è la tribuna, è infine la pubblica opinione.

Non si rinuncia impunemente a tanti beni per correre dietro ad un'effimera apparenza di libertà e di governo indipendente. Perché oggi riaprire le piaghe antiche dei Siciliani, quando un nov'ordine sociale è creato a bella posta per guarirle? Perché continuare l'antica politica infame dei ministri che aizzavano l'odio reciproco dei due popoli per dividerli eternamente e renderli in tal modo deboli e schiavi, quando una Costituzione liberale e popolare si propone di formarne una sola famiglia, di dare a tutti una medesima patria, di creare per tutti una felicità uguale? Se non parlasse un Ventura si direbbe che un genio malefico irritato dall'aspetto della inaspettata fortuna che si presenta a quei popoli voglia continuare in quei paesi una devastatrice guerra civile, voglia impedire i benefizj che si preparano a quella nazione da una libertà saggia e legale, ma larga, ma appoggiata alla volontà popolare, all' interesse della nazione.

L'acquisto di questa libertà costò ai Siciliani stenti e sangue; ma noi li conosciamo troppo generosi per volere che altri non godano di quei beni che essi conquistarono, e troppo accorti ragionatori per rinunciare al frutto della vittoria solo per non dividerlo coi Napolitani. Se i siciliani dovessero far parte di un'altro regno italiano non vi sarebbe certo più alcun pretesto di consigliare ad essi di dividersi, e formare una famiglia separata. E perchè sono chiamati a formare famiglia comune coi Napolitani si diti loro che iniquità di pretendere questa unione, come se sotto la nuova Costituzione fosse più possibile un napolitano despota ed un siciliano schiavo?

Nel giorno stesso per un destino providenziale si proclamava una Costituzione ai due punti estremi di Europa, in Napoli e in Danimarca. In ambedue i regni una parte della nazione domandava di separarsi dall'altra perchè ambedue erano state in possesso di libertà costituzionali e non volevano vivere sotto un regno despotico. In Danimarca i due Ducati di Schlesw-Holstein si trovavano riguardo alla monarchia nella stessa condizione che la Sicilia. Il principale scopo del re di Danimarca nel promulgare la costituzione è stato di assimilare e fondere in un solo regno sallo e compatto le due parti nemiche della monarchia, e vi riuscirà malgrado il diverso sentimento nazionale da cui sono animati i ducati, ac-

quali predomina l'elemento tedesco. Tutti trovano essere questo il solo mezzo giusto, e facile per assimilare le parti tutte di quella monarchia...

La Sicilia avrà minor scampo di quelli abitanti? sarebbe ingiustizia il sospettarlo. Il pensiero italiano domina in lei, e se altro non fosse, chi parla la lingua d'Italia...

P. STERBINI.

COSTITUZIONE DI NAPOLI E MOVIMENTO ITALIANO

II.

Nel manifestare le più ardenti simpatie alla Rivoluzione delle due Sicilie noi abbiamo adempito un dovere italiano, né da altro sentimento...

Il primo desiderio delle due Sicilie si limita alle riforme e alle concessioni già fatte negli altri stati. Se il rifiuto del Principe rese impossibile il sistema di fiducia...

Dal fatto dunque di Napoli non ne conseguiva che gli altri popoli d'Italia i quali si trovano costituiti nel sistema di fiducia fino a quel punto, avessero a fare una rivoluzione armata...

Il Re di Piemonte, e il Granduca di Toscana danno la Costituzione non appena se ne pronuncia il desiderio, e il Grande Iniziatore del movimento italiano sta preparando con una spontaneità...

Erano noi, e i Napoletani solamente i mezzi erano diversi, ma quel giornale ha creduto che fossimo diversi nel fine. No, quando Ferdinando negava riforme sarebbe stata barbaro il pretendere che i Napoletani avessero seguito il nostro esempio...

ne di progredire insieme coi Principi, rammentando loro di quanta virtù fosse stato mestieri ai popoli per accettarli capi del loro movimento. Aperto ed esplicito il nostro linguaggio non pativa interpretazioni, tuttavia le abbiamo in grado...

CESARE AGOSTINI.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

ROMA

Jersera si riuni la Commissione stabilita per le nuove istituzioni che l'Autorità del Pontefice e i bisogni del tempo debbono conciliare. E' da sperare che questi bisogni appunto confortino la Commissione a sdebitarsi speditamente dell'incarico gravissimo datole dal Pontefice riformatore...

Al Ministero dell'interno è stato eletto Mons. Francesco Pentini, vice Presidente della Consulta di Stato. A questo Ministero si è aggiunto un Consiglio composto di Mons. Giulio della Porta, Sig. Cav. Don Vincenzo Colonna, e Sig. Principe Don Cosimo Conti...

Si dice che due battaglioni delle milizie Pontificie partiranno presto da Roma per la frontiera, ove si concentreranno altre truppe stanziate nelle Province; una batteria andrà in Pesaro, ed una divisa fra Forlì e Bologna.

Domenica (20) tutti i dodici Battaglioni della Civica Romana saranno schierati nel cortile di Belvedere in Vaticano, ai quali il Santo Padre con quella stessa mano che benedisse l'Italia comparrà l'apostolica benedizione.

Il siciliano Padre Ventura ha pubblicato un opuscolo a sostegno delle franchigie reclamate da suoi compatriotti, ai quali consiglia pure di non rigettare la unione politica col continente. Sta apparecchiando altri scritti, per agevolare la soluzione dei più importanti problemi concernenti il sistema rappresentativo e parlamentario negli stati della Chiesa.

I fatti di Lombardia voltano il pensiero di tutti alla comune difesa, ed anche qui si pensa di umiliare al Santo Padre una nota di quelli, che domandano primi l'onore di difendere la indipendenza dello Stato, e mostrarci ai nostri italiani fratelli che i figli di Pio sono pronti a difendere la casa del Padre qualora venisse assalita.

Siamo assicurati che la Sezione quarta della Consulta di Stato ha già ammesso all'unanimità un nuovo piano di organizzazione militare e sarà quanto prima presentato alla Consulta generale. Dicesi che le massime principali in esso stabilite sieno: la separazione dei poteri militari dagli amministrativi; la fondazione di un Istituto, e moltissimi altri miglioramenti nell'interno dell'amministrazione.

Sarà nella prossima settimana pubblicato da noi il Programma per le due bandiere da offrirsi a Sicilia e a Napoli a nome dei Romani e delle popolazioni pontificie. Quello che avanza dalle offerte spontanee sarà erogato a beneficio riconosciuto di quelle famiglie che soffersero nella rivoluzione delle Sicilie.

La Gazzetta di Roma ci obbliga a nuovamente parlare del Sig. Generale Svizzero Kalbermaten, cui si voleva affidato il Comando di una parte delle nostre Truppe, le quali oggi per universale sentimento di forza urgentissima di riordinare. Siamo ben contenti che la Gazzetta di Roma prenda ora con noi Parla di rampognarci, mentre ci doveva non poco, che la medesima in un suo recente numero si adoperasse a blandirci. In verità non ci dorremo di averla ad avversaria anziché amica; noi potremmo dighiarare col nostro Fra Crispino la nostra antipatia; o se lo venisse il ghiribizzo di chiedercene la ragione, noi senza voler glie la diamo.

Or più ci interessa, onde il pubblico non sia tratto in inganno con quei travelli, de quali fra noi fu diuturna la moda, di rispondere alla Gazzetta di Roma, che essa imprende con molli troppo spacio a sostenere nella sua parte non ufficiale il Proprietario del Sig. Kalbermaten. Sappiamo ancor noi le vaghe avvevate interpellazioni, per garantire quella proposta; ma però conosciamo che esse furono rivolte a chi nulla poteva dire, perché estraneo del tutto alla Famiglia Militare; come pure ci è noto che tali indagini non dovevano aver luogo, perché chi le praticava, era ben consapevole che fosse il Sig. Kalbermaten, quali le sue cospicue parentele Austriache, già da noi dette; e per quali significanti ragioni il nostro Governo fosse costretto di giubarlo sin dal 1841 anche con riflette parole: sacrificio del pubblico denaro. Certo i motivi sovraccennati non tali da non potersi superare per qualunque riflesso della più luminosa economia. Noi perciò lo ripetiamo, sicuri di far eco alla voce di tutti, che la sola concessione di tal pensiero non si presenta in modo da erederlo innocente. Ma lo fosse anche stato, ed in quanto a noi vogliamo ammetterlo, come oggi vi si può persistere dopo il grido di comune condanna? Perché tanto adoperarsi a difendere un assunto che più si discor-

re e più è perduto? Ecco perché noi ci troviamo astretti nostro malgrado di scriver sempre, che la tenacia di certi uomini fa disporre che alla fine si pieghino e si modellino a questo mirabile nuovo ordine di cose.

ESEMPIO DI AMOR PATRIO

Ecco un nobilissimo pensiero di carità romana di carità italiana, il quale non può non essere accolto in utilissimo esempio. Una generosa giovane fu dolca e spontaneo sacrificio de' suoi donneschi ornamenti all'ardente amor della patria. Seguitelo o Romano questo esempio, rammemorando che la storia non tien conto delle luccenti acconciature e della ornata persona ma dei magnanimi fatti cui a distinguere non bastò la povertà dei calcoli avari, o il freddo consiglio, o il sorriso compassionevole dalle anime pusille e vuote d'affetto.

Questi momenti sono supremi per l'Italia nostra che si sente e vuol tornare libera e indipendente. Aiutiamola tutti! Alle donne di Sull' parve poco di dar la vita per la patria, e combatterono e come fur vinta si uccisero per non andare schiave. Da voi si richiede una privazione miserissima a fronte della ricchezza della lode che vi verrà da ogni gentile spirito, e più dal piacer non fugace di aver fatto un dono alla cara vostra terra natale.

Il sig. Principe di Piombino è il Presidente della Commissione nominata per stabilire i modi del ricevere i doni e che pubblicheremo in altro Foglio, come pure le norme di ritrarre da quelli il danaro per l'oggetto espresso nel nobile invito che qui riportiamo.

I vezzi delle veglie e quei del ballo Siano difesa alla materna terra Più n'amerà senza smanigli e vezzi. Uom che la Patria, e la virtude apprezzi. Dna. Orsano

O voi mie compagne giovani Romane! ascoltate la supplichevole voce d'una vostra sorella che vi propone e prega di deporre taccocci che d'ornamento più caro tiene la giovina nostra età, per farne regalo d'un Canzone, a questi nostri forti, e santi caupioni della più bella Patria! della Divina Italia nostra! e che? da meno saranno le figlie di Roma delle Toscane e Liguri donne? le generose eroine Siciliane e Lombarde non agiteranno di giusta invidia i petti nostri? Ah si! gli alti esempi di Roma antica, non ponno, non denno esser dimenticati, se nelle vene ancora scorre il sangue Romano! Io prima, i fregi miei depongo, povero dono! ma secondato da voi tutte mie amate compagne, santo, grande, e benedetto da Dio!

Bologna 13 Febbraio

Jeri sera nel Teatro Comunale dopo il primo atto del Ventaglio, (musica del Raimondi) il Chiarissimo sig. Avvocato Galletti lesse un avviso del Senatore invitando il Popolo ad un solenne Tedeum nella Basilica di S. Petronio per questa mattina a Mezzogiorno in ringraziamento all'Altissimo della Costituzione data al Piemonte dal Re Carlo Alberto. Lesse poi anche un Ordine del Giorno della Guardia Civica dove il Colonnello invitava tutti i Civici ad intervenire alla festa. Questa mattina la funzione è seguita splendidissima. Il Senato, lo Stato Maggiore della Civica, e ciò che è piaciuto generalmente a tutti, l'Emo Cardinal Amat Legato amatissimo di quella Città e Provincia confuso collo Stato Maggiore della Civica vi ha assistito coi Battaglioni Civici accompagnati da bande militari, e dalle Bandiere di Piemonte, di Genova, di Bologna, di Roma, di Toscana, e della tricolore Italiana.

Dopo il Tedeum replicati applausi del Popolo sotto i balconi del Palazzo legatizio a Pio IX, a Carlo Alberto, alla Costituzione del Piemonte, al Cardinal Amat, a Gioberti, all'Italia, ai fratelli Lombardi all'Unione.

La Civica tornò applaudita e in ordine militare ai quartieri, e il popolo preceduto dalle Bandiere italiane passeggiò per la Città cantando gli inni di Pio IX e di Carlo Alberto, e i Cori dei Puritani, e la famosa Ronda, e gridando, Viva l'Italia, Viva Pio IX.

La sera tutta la Città era illuminata, e risplendeva magnifico il Palazzo legatizio che fu illuminato pure per sera. Il Teatro Comunale era pure illuminato a festa, le signore in gala, i palchi pieni, la platea pienissima, e dopo il primo atto ebbero luogo dimostrazioni gioiose al Cardinal Amat che decorava di sua presenza, lo spettacolo, a Pio IX, a Carlo Alberto, alla Costituzione all'Italia, e intanto sventolavano da sul Pale, e da mille parti le bandiere Italiane, degli stati della Lega, e le tricolori. Le Signore erano fregiate il Capo di coccarde tricolori, e pontificie, e le stesse coccarde portavano i Civici sul petto e i Cittadini al Cappello.

Coi Cittadini applaudivano sempre concordemente anche i militari d'ogni arme, e il Popolo riconoscente gridava viva i Dragoni, viva le truppe, viva tutte le armi Pontificie. Fu cantato in fine l'Inno di Pio IX, e chiamati a comparire sul Pale i militari d'ogni arme che vennero subito con bella gara fraternizzare fra loro e coi Civici, e ci erano Dragoni, Carabinieri, Svizzeri, Finanzieri. Tutta notte continuavano per la Città i canti, le gioie, senza che abbiasi a deplorare il menomo disordine. Così protestano col fatto i Popoli Italiani contro quei calunniatori che dalla Tribuna di Francia ardirono di accusarli, come rivoluzionari, ed anarchici. Lode al senno del dignitoso contegno de' Bolognesi!

E' oggi arrivato qui fra gli amplessi di tutti i buoni il bravo Sig. Beltrami reduce dal suo lungo

allio in Francia. Egli ha pagato con usua alla Francia il ricovero ospitale colà ricevuto, perché ha indotto moltissimi a mettere le risse in campi incolti, e paludosi, ed oggi qualche provincia è ricca di morti, la quale prima che vi capitasse questo illustre esule italiano languiva nella miseria. Se egli avesse voluto badare a propri interessi sarebbe rimasto in Francia, ma il suo cuore anelava alla Patria, e dalla generosità di Pio IX implorò di ritornarvi nonostante le contrarietà di coloro, che si ostinavano a volerlo privato del beneficio dell'amnistia, perché essendosi nel 1845 con valorosa difesa aperto il varco a fuggire dai ceppi dei Sgherri, che lo dovevano arrestare come reo della Rivoluzione di Rimini, il dicevano reo di avere resistito alla forza, e però reo di delitti comuni. Questo raziocinio fu giudicato iniquo com'era da Pio IX, e il Beltrami ebbe i suoi passaporti per venire in Italia. Giova qui far sapere al pubblico avere avuto gran parte alla liberazione del Beltrami la generosa insistenza di una persona, tanto modesta quanto è generosa, la quale fa la delizia della prima legazione dello stato, dopo di aver fatto di asbergo e di sendo a non pochi de' più perseguitati Politici.

(Corrispondenza)

REGNO LOMBARDO-VENEZO

Milano 12 Febb.

La nostra polizia continua a fare arresti: i ricchi senza alcun processo li spedisce ad abitare ilcentro della Germania; ed i meno facoltosi li imprigiona e chi sa fin quando li terrà rinchiusi.

Dicesi che domani il Vicerè abbandonerà Milano, per trasferirsi a Vienna, e due giorni dopo la sua partenza si pubblicherà la legge marziale.

Ora circolava per Milano il seguente avviso.

CIRCOLARE AI CITTADINI LOMBARDI

Ogni dimostrazione per quanto pacifica e religiosa non fa che accrescere l'ira di coloro che hanno ogni ragione nella violenza. Testè in Pavia la solenne mestizia di un funerale non valse ad ispirar loro sentimenti più umani; anzi lo spettacolo di quella morte compiata, e di quella pietà fraterna rinchiusi lasse di sangue. Dio abbia misericordia di loro. Ma noi preparandoci a sostenere virilmente le ragioni della giustizia evitiamo ogni pubblico convegno, che possa esser pretesto ai forsennati di inferire. Ricordiamoci che è loro costume scegliere le vittime fra gli inermi, fra le donne, ed i fanciulli; noi scegliamo a difendere le nostre famiglie e la nostra patria un campo più onorato e meno inumano. La causa d'Italia è ormai assicurata: 18 milioni di fratelli circondano in armi la sacra bandiera: essi sanno i nostri dolori; essi conoscono il nostro cuore. Adesso possiamo aspettare senza vergogna, la nostra pazienza e vigile sarà ancora una dimostrazione paurosa ai nemici d'Italia.

(Corrispondenza.)

Padova 11 Febbraio

Gli avari di Padova hanno preta una piega terribile tuttora si battono fra militari e cittadini i morti sono innumerevoli da una parte e dall'altra. L'officialità, per quanto si dice, è quasi tutta spenta dagli scolar; che si sono battuti e si battono come leoni. I macellai pure sono accorsi colle coltella, che hanno intinto nel sangue degli scolar traffiti dai soldati ed hanno giurato, di vendicare il sangue sparso dei fratelli. Quindi sono accorsi ad una porta della Città guardata dagli Ussari, i quali coi cannoni impedivano l'entrata a circa 600 contadini accorsi al suono delle campane, armati di zappe, vanghe ed altri arnesi. Questi macellai hanno trucidati e messi in fuga gli Ussari, e aperto il passo ai contadini, che guidati dai macellai stessi sono andati all'assalto del palazzo del Generale, che vogliono avere nelle mani.

(Alba).

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 15 Febbraio

Jeri il popolo corse alla Residenza del Ministro Sardo per congratularsi della Costituzione conceduta dal Re Carlo Alberto, come il primo che ha risposto al principio proclamato da Ferdinando. Si portò quindi a salutare Lord Minto, che era assente, ed il Ministro Spagnuolo, il quale apparve sulla loggia del suo palazzo, si congratulò col popolo Napoletano, ed augurò a tutta Italia il bene di mantenersi nazione forte ed indipendente. Si crede che anche il nuovo ministro francese abbia desiderato una dimostrazione per se, ma durando il Ministero Guizot in Francia il popolo non ha trovato conveniente di ciò fare.

Il popolo Napoletano è instancabile nel festeggiare la Costituzione, e le feste durano ancora quest'oggi che è il quinto giorno.

Si vocifera che la Bandiera Costituzionale che si adotterà sarà la tricolore. A questo proposito si crede che Sabato o Domenica vi sarà la solenne benedizione della medesima, e che quindi vi sarà una passeggiata a piedi del Re e della Regina per la via di Toledo, da cui saranno escluse tutte le carrozze. La notizia però non è ufficiale. E' sicuro peraltro che sia stato dato ordine ai quartieri Civici di lasciar portare la coccarda a chi vuole, senza darsene alcuna brigata come avea fatto qualche inconsiderato, che avea consigliato di abbassarla.

(Corrispondenza)

Altra del 16.

Oggi vi è stata rivista di milizia al campo di Chiaia fatta dal Re. Il numero di esso sarà ascso a poco meno di dieci mila uomini. La loro tenuta è al sommo soddisfacente e la bella ordinanza con cui si muovono, la perizia nelle evoluzioni ci assicura all'istante della loro

disciplina perfetta. V'era fra esse un reggimento di Siciliani ed era quello che il Re più ne costava. I Napolitani non vi erano però accorsi in gran numero, perchè ad essi questo spettacolo è troppo comune.

I banchetti che hanno tanto giovato all'Italia centrale cominciano a darsi anche nel Regno. Vi sarà in breve un pranzo numeroso al palazzo Francavilla. Ve ne è un altro in progetto al Teatro S. Carlo con buona parte di Uffizialità che rappresenterà l'armata.

Si parla di qualche modificazione del Ministero; quelli che si ritirerebbero sono probabilmente il *Serracapriola*, il *Torella*, il *Dentice*, e forse ancora l'ottuagenario *Garzia* dal Ministero della Guerra. Que' posti saranno occupati da nomi non meno liberali. Il *Bozzelli* il *Bonanni* lo *Scovazzo* ed il *Poerio* resteranno. Si attende con impazienza la legge elettorale.

La questione di Sicilia rimane ancora sospesa, ma si spera non impossibile un accomodamento. Oggi sembra che si sia portata in campo una questione d'indennità di spese di guerra che pretenderebbero i Siciliani; e pare che siano pronti a transigere sopra vari punti in questo affare. I Palermitani in molta parte sostengono di volere convocata un'assemblea Sicula per deliberare sulla Costituzione proclamata. Intanto si comincia a dare esecuzione alla legge che vieta la promiscuità di impieghi di Siciliani e Napolitani di qua e di là dal Faro.

(Corrispondenza)

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze

Varie e strepitose voci corrono oggi in Firenze: Parma in rivoluzione con vittoria del popolo: si diceva Radetzki sotto Alessandria: si diceva caduto il ministro Guizot.

Se siamo bene informati, mercoledì prossimo si pubblicherà la costituzione toscana, che sarà più liberale di quella piemontese.

Notizia telegrafica arrivata a Nizza, annunzia esser caduto il Ministero Guizot, al quale è subentrato Thiers.

(Alba)

Deliberazione della Magistratura Civica di Firenze

A dì 12 febbrajo 1848.

Adunati gli Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare ecc.;

La Magistratura Civica di Firenze considerando che Sua Altezza il Granduca col Venerabilissimo Motuproprio di ieri ha solennemente proclamato che gli è gratissimo di trovarsi al momento di dotare la nostra Patria d'una Rappresentanza Nazionale;

Considerando che S. A. I. e R. ha parimente proclamato di voler dare ai Toscani tutte quelle franchigie, per le quali già sono pienamente maturi;

Considerando che l'antichissima civiltà ed esperienza di libertà de' Toscani non fanno essere questo Popolo men degno delle Istituzioni che sono state concesse dal Re ai Popoli delle Due Sicilie, e a quelli degli Stati Sardi;

Considerando che questo è il giusto e generale sentimento dei Toscani tutti, cui consuano lo spirito di questa inclita Capitale, che del suo maggior lustro va debitrice alla politica Libertà;

Considerando che i più gravi mali pubblici sarebbero da temersi qualora l'ingenuità e paterna promessa del Principe non fosse completamente svolta come i tempi ed i bisogni dei Popoli richiedono, o fosse di troppo ritardata; e quando infine la popolazione Toscana non fosse parificata alle altre Italiane, che già l'hanno preceduta in questo sviluppo politico;

Considerando che a questa Magistratura è urgente dovere di farsi interprete di questo voto e bisogno pubblico, e che debba farlo nella convinzione che all'animo del Principe, che ha dato sì chiare prove di volere sinceramente ed efficacemente il bene del suo Popolo, debbe riuscire grata ogni verità, che gli sia diretta in modi ossequiosi ed in un tempo franchi e leali, rimovendo insieme l'occasione che pervenga al Trono la stessa verità con modi disdicenti alla civiltà dei nostri tempi;

Ha deliberato con voti favorevoli dieci, contrarii nessuno, che sia rispettosamente chiesto al Principe, che adempiendo alle sue venerate promesse si degni stabilire in Toscana un compiuto sistema rappresentativo con uno Statuto fondamentale, che abbia sostanzialmente le basi stesse dello Statuto Napoletano e Piemontese, e specialmente quella che il potere Legislativo sia collettivamente esercitato dal Principe e da due Camere; e intanto rammentarsi specialmente questa base senza intendere che le altre non siano meno necessarie, in quanto che tutte le altre senza questa non renderebbero compiuto il sistema rappresentativo.

BETTINO RICASOLI, Gonfaloniere.

Per copia conforme

T. GOTTI, Cancelliere

(Patria)

STATI SARDI

Torino.

La Patria nel dare alcuni ragguagli delle circostanze che hanno preceduto la Costituzione racconta quanto segue:

Il Re in tutte le discussioni, durate dalle 9 del mattino alle 5 della sera, meravigliò,

commosso ciascuno de' convocati. Parlava con tanto cuore, con così evidente e franco desiderio di voler fare il meglio, e di volere non altro udire, non d'altro essere consigliato che del meglio de' suoi popoli, che gli uni ne furono incoraggiati, gli altri illuminati, tutti grandemente inteneriti. I nostri Ministri votarono tutti per la Costituzione; per le due Camere; ed a notarsi che ciò facendo, sapevano e dicevano anche che non potrebbero probabilmente continuare nell'ufficio loro: — Un episodio commoventissimo, e grandioso veramente ebbe luogo il giorno 7 stesso, e nel tempo che durava il Consiglio. Carlo Alberto sembra che vivente Carlo Felice gli avesse promesso di non dare mai una Costituzione. Ora questa promessa gli faceva scrupolo. Non la tacque in Consiglio, ma il Consiglio gli dimostrò che essa non poteva, non doveva valere. Il Re uscì per breve istante; chiamò a se i figli, la moglie; loro aprì l'animo suo; disse della promessa, e della convenienza di dare una Costituzione, propose di abdicare e di lasciare che il figlio facesse ciò che tuttavia temeva in coscienza di non poter egli. I figli e la moglie gli si gettarono ai piedi, lagrimando, gridando non abbandonasse gli affari ecc. e il Duca di Savoia specialmente dichiarò chiaro e netto di non volere, non potere, non dovere accettare la corona, vivente il padre. Il Re rientrò in consiglio calmo e determinato; confessò esser per lo scrupolo, e accettò la Costituzione.

L'Austria continua gli armamenti. Si dice che voglia fra breve suscitare altri tumulti in Lombardia per avere pretesto di far guerra; mostrando farlo per forza, per assicurarsi le proprie provincie ecc.

Il Re nostro sento questa possibilità egli armamenti sono spinti con furia.

Si legge nell'Opinione.

11. Ieri sera i membri del corpo decurionale della città di Torino festeggiarono in un fratellvole convito i deputati della città di Genova, venuti nella nostra città per esternare a S. M. i voti della popolazione Ligure.

Si legge nell'Opinione.

Ieri, 10, al tocco dopo mezzodi il Consiglio Municipale adunatosi, risolse: che si sculpisca sul marò un'iscrizione in memoria della Costituzione ottenuta, che si celebrino funzioni religiose, e si facciano copiose largizioni; che sia eretta una statua a Carlo Alberto rimpetto al palazzo della rappresentanza nazionale; e che finalmente si concorra in qualche maniera alla costruzione di quel palazzo.

Si legge nella Gazzetta Piemontese.

Il conte Rodolfo De Maistre è dispensato dalla carica di governatore e comandante generale della divisione di Nizza; gli è sostituito il conte Gerbaix de Sonnaz, ora governatore e comandante generale della divisione di Novara; e a questo è sostituito il Cav. Ettore Gerbaix de Sonnaz, ora comandante della divisione di Genova.

Il giorno 8, di mattina arrivava da Firenze un corriere straordinario con dispacci del Gran Duca a Carlo Alberto, in cui si chiedevano consigli e norme onde operare d'accordo nello Stato le grandi mutazioni universalmente desiderate e domandate. Lo stesso corriere ripartiva poco dopo recando in risposta il Decreto della nostra COSTITUZIONE.

Il segreto della grande concessione che Carlo Alberto stava per fare, sembra così ben mantenuto che nel mattino stesso dell'8 gli ambasciatori e ministri esteri non sapevano con certezza se essa sarebbe limitata a una consultazione con voto deliberativo in alcuni materie, ovvero spinta fino ad una COSTITUZIONE. Per uscire di dubbiezza, verso il mezzodi si presentavano a S. E. il Ministro degli affari esteri era fuori di casa: tornavano in sulle ore 3, e S. E. tranquillamente sorridendo offeriva loro in dono parecchie copie del Decreto di COSTITUZIONE.

Molte staffette, le uno dietro le altre, erano spedite dall'Ambasciata austriaca nei giorni 7 ed 8 a recare a Milano, e a Vienna le notizie sempre più gravi delle cose nostre. L'ultimo ebbe ordine di fare anche crepare quanti cavalli montava, purchè arrivasse colla massima prestezza. Ora si dice che lo stesso Ambasciatore abbia in fretta e in furia tenuto dietro a' suoi messaggieri.

Ieri i seminaristi passeggiavano per la città colle coccarde tricolori appiccate al petto.

(Dall'Opinione)

Si legge nell'Opinione:

Il governo pontificio richiede poc'anzi il nostro ministero di guerra d'invigilare le più recenti modificazioni che si fossero fatte nell'amministrazione dei corpi militari per foggiar sopra questo il nuovo ordinamento del suo esercito. Il cav. Cairo vice-intendente generale di guerra, adempiva all'importante missione di cui veniva incaricato, con raccogliere appositamente in ben inteso compendia i diversi rami di amministrazione militare, ed apporre in margine ai regolamenti stampati le variazioni occorse, e tutti quei chiarimenti e consigli che la sua lunga esperienza non in comune discernimento in questa materia, gli potea suggerire.

I nostri sovrani dal 1815 a questa parte, quasi prevedessero le future sorti d'Italia, posero continuo studio a migliorare quell'esercito che doveva tutelarla; e non risparmiarono né fatica, né spesa, in macchine, in invenzioni, in

arredi d'arsenale, perchè l'esercito piemontese stesse al livello di qualunque altro esercito europeo più rinomato. I meno accorti non sapevan farsi capaci a che mirasse questo continuo apparato di forze, e non di rado lamentavano le ingenti somme di danaro che costava alle finanze; ora poi che 300 bocche da fuoco stanno appuntate dalla cittadella d'Alessandria, intendiamo la tradizione di famiglia, che i monarchi sabaudi, cominciando da Filiberto, si trasmisero fra di loro sino al dì d'oggi, e li applaudiamo dal fondo del visceri.

Il ministero dell'Estero si è incaricato di spedire a Roma la piccola biblioteca composta ed ordinata colla massima sollecitudine dal cav. Cairo, il quale anche per la parte materiale volle renderla elegantissima. I nostri fratelli Romani comunicavano da molti anni agli artisti piemontesi la sacra scintilla di Raffaello e Michelangelo; ora, sian fortunati di ricambiare il beneficio con offerir loro li studii, i lavori del generoso genio subalpino; possano e le arti e le armi intracciare nuovi allori alla fronte dell'Italia rigenerata!

Genova

Ieri, 13 febbrajo, fra la folla del Popolo, sei giovanastri gridarono «morte alla Costituzione». Se i Gendarmi non fossero corsi solleciti ad arrestarli tutti e sei, il Popolo avrebbe fatta giustizia sul fatto. Ecco il risultato del danaro sparso dall'Austria; ma lo ha sparso, o lo sparge sempre inutilmente: pochissimi e vili non esercitano alcuna influenza in un Popolo compatto ed unito da un volere.

(Alba)

15 febbrajo

Venerdì ora scorso il nostro prode Generale de Sonnaz partiva di qua d'improvviso accompagnato fino alle porte della Lanterna dai plausi, dalle benedizioni, dai voti dei Cittadini. Egli va ad assumere il Governo di Novara. I nostri Sindaci che furono in Torino onorevolmente accolti dal Re e dal fiore di quei generosi cittadini, portarono la desiderata notizia che fra pochissimo tempo sarà istituita fra noi la Guardia Civica. Intanto qui l'eletta dei cittadini si va addestrandosi di continuo al maneggio delle armi. Una sottoscrizione è aperta all'Ufficio della Lega Italiana, e in altri luoghi per tutti coloro, che, pagando un tanto la settimana, amano di farsi ammaestrare nel mestiere di guerra. Numerosissima è già la lista degli iscritti, fra questi i Doria, i Serra, i Durazo ecc.

Non andrà guari, che tolta la Censura, a norma dello Statuto avremo noi pure di diritto piena libertà di stampa, come a dir vero l'avevamo finora di fatto. A giudicare i delitti di stampa vorrà probabilmente instituirsi il giudizio per Giurati, dappoiché si è l'opinione, che dee giudicare l'opinione. A cose nuove siccome si vogliono nomi nuovi, così speriamo d'aver presto se non un totale cambiamento, un rimpasto del Ministero, divenuto tanto più necessario, in quanto che una gran parte dei nostri Ministri non si mostrava gran fatto inclinata a dare la Costituzione, o a darla con quell'ampiezza che piange al Re. S'indica, che il Marchese Brignole Sale, ora ambasciatore a Parigi, sarà nominato Presidente della Camera dei Pari, e Cancelliere del Regno.

Ieri giunse qui da Nizza la notizia (che però oggi non si verifica) della caduta di Guizot, e dell'incarico avuto di Thiers di comporre un nuovo Ministero. Ciò sarebbe un nuovo colpo per l'Austria, un nuovo morale appoggio per noi Italiani, dico morale, perchè l'Italia non ha mestieri di armi straniere; anzi sdegnosamente le deve rifiutare, mostrando però ad un tempo gratitudine ed amicizia a chi le offre aiuto ed amicizia. L'Italia, abbia fede in Dio, in Pio IX, che in nome di Dio la benedisse, nella spada di Carlo Alberto, in se stessa. L'Italia farà da sé.

I nostri nemici interni ed esterni hanno ormai perduta la live, benchè del tutto non abbiano deposto le loro triste speranze.

L'Austria e chi l'ama guerreggiano ora coll'oro, comprando mariuoli, ordendo trame, non potendo guerreggiare con altro. Ieri sera furono arrestati qui altri due uomini del Volgo, i quali gridavano *Viva i Tedeschi, morte ai Genovesi*.

Di poco falli, che uno di questi, afferrato fuoruscitamente da alcuni del popolo, non fosse proprio fatto a pezzi, se non fossero stati alcuni cittadini, che lo salvarono, consegnandolo alla Polizia. Però ei si trovò tutto ammaccato nel corpo, e senza più denti in bocca: questa lezione gioverà.

Ora si dice che verrà qui istituita una Corte Marziale per giudicare quei pochi tristi, dissennati, che in questi giorni gridavano *morte a Carlo Alberto, a Pio IX, ai Genovesi, all'Italia, viva l'austria, Vivano i Tedeschi*; e addosso ai quali, benchè del volgo e poveri, furono trovati denari a josa e cambiali ecc. Intanto ieri mattina il nostro Governatore per togliere ai tristi l'occasione e il destro di gridare voci sediziose e infami; e di eccitare per cotai guisa il furore del popolo, e quindi trambusti, e chi sa quali disordini, pubblicò un bello e savio Proclama, con cui invita i Cittadini a cessare ogni processione, assabramento e canto, ora che ogni bene abbiamo conseguito. L'Intendente generale di Polizia si è protestato di volere ad ogni costo trovare il capo di questa iniqua matassa maneggiata dai nemici del Re, del popolo, dell'Italia.

Sabbato prossimo il Maestro di musica sig. Novella partirà col Vapore per Roma, portando ottomila lire circa, frutto dell'Imo a Pio IX da lui egregiamente musicato, destinate a codesta

Civica Romana, che di consenso del Governo ne farà quel migliore uso che le pare.

Qui arrivano ogni giorno personaggi ragguardevoli, e studenti da Milano e da Pavia. Si dice che queste due città e Mantova e Brescia e Verona e Padova siano state poste in istato d'assedio, stando il contegno forte e tremendo dei Cittadini. Oggi corre pur voce, che a Pavia soprassero ieri tutte le tampane a stormo; e che la Città e la Campagna insorgessero tutte contro i Tedeschi. E' notizia certa che Alessandria è fornita e munita di tutto punto: ella è presidiata da ottomila uomini, agguerritissimi gente, che sfida le bravate di Radesechi, e di tutta l'Austria.

(Corrispondenza)

STATI ESTERI

FRANCIA — Marsiglia.

L'ex Ministro del Carretto proveniente da Gascia giunse in quel Porto sopra il Nettuno alla sera del giorno 10 febbrajo.

Nel mattino del giorno seguente una moltitudine immensa si riunì sul porto, e fra i fischi e gli urli e il suono delle campane dei bastimenti si formò un tale sciarivari che niuno si rammenta l'eguale. Le autorità posero il bastimento al Luzaretto per isolarlo dal Popolo, che del resto non era disposto a violare il fatto contro l'antico Ministro. Non possiamo quantificare come un giornale di Marsiglia il Sud declami tanto come se fosse stata fatta l'ingiuria al dritto delle genti. Quando la Polizia di Marsiglia non autorizzata da legge alcuna perseguitava e incarcerava i relugiati italiani spinta dalle relazioni false di alcuni Consoli venduti alla Polizia napoletana, quel giornale non reclamava allora contro il disprezzo al dritto delle genti, contro l'abuso della forza che deturpava la fama della nazione francese.

INGHILTERRA

Il Parlamento inglese si riunì il dì 5 Feb. dopo una proroga di oltre un mese.

Quel che trovai di rimarcabile per noi si è la domanda fatta nella Camera dei Comuni dal Dottor Bowring che siano presentati i documenti relativi alla lega commerciale italiana.

Nella seduta della Camera dei Lord il giorno 7, il Marchese di Lansdowne ha deposto sul banco una mozione tendente ad autorizzare le relazioni diplomatiche con la Corte di Roma. Questa mozione è stata letta per la prima volta.

Impero D'Austria. — Boemia.

È questa la prima volta, che la Dieta Ungherese ha preso in particolare considerazione lo Stato intero della Monarchia, e la posizione delle altre contrade dell'Impero. Questo mostra che essa ha compresa la sua missione; unire cioè tra loro tutte le varie provincie della nostra patria che viene isolata appositamente. Cesseranno così affine gli atti arbitrari, dei quali è stata vittima or ora la Boemia. I popoli tutti dell'Austria seguiranno ansiosamente ogni atto della Dieta Ungherese, perchè sanno che è di là, che deve spuntare un raggio di salvezza; tutta la questione sta ora nel fissare il principio sul quale deve aggirarsi tutto l'Impero. Ovunque siamo stanchi di questo sistema strazionario e retrogrado, e di questa obbrobriosa oppressione dello spirito. È universale pensiero di prendere una parte attiva negli interessi dello Stato e della nazione.

(Gaz. di Vass.)

OFFESE ALLA LIBERTÀ INDIVIDUALE

Il Dottore Pietro Sternini diceva giustamente « la prima base delle riforme essere il rispetto alla libertà individuale, dalla quale dipende l'esercizio dei diritti sociali » (1). Una verità così importante parmi che domandi una considerazione, ed è, come e perchè molte volte in nome della legge si faccia ingiuria alla libertà individuale. Ciò erede che possa essere conosciuto esaminando le leggi esistenti, e discorrendo il come sono eseguite. Imperocchè non basta alla prosperità di uno Stato aver buone leggi, se filosoficamente non siano interpretate, religiosamente osservate, e senz'arbitrio eseguite.

Il Regolamento Organico e di Procedura Criminale del 5 Novembre 1831, disponendo al Titolo IV, come e quando debbano farsi le perquisizioni reali ordina, che non possano farsi che « con ordine motivato del Processante o del Governatore, i quali però rimangono strettamente responsabili se non sussiste l'urgenza Art. 209 ». Questa regola però ha la sua eccezione « nel caso di flagrante delitto, in cui qualunque agente della forza pubblica è autorizzato a perquisire il domicilio del colpevole Art. 207. » Intorno al modo poi col quale devono farsi tali perquisizioni, prescrive che « dai Ministri del Tribunale e dalla pubblica forza, debbono usarsi tutti i riguardi che sono compatibili coll'esercizio del proprio dovere; che per essi non si commettano atti di violenza, se non nel caso di positiva necessità, e che come debbono attentamente raccogliere gli oggetti che gravano l'inquisito, così debbono conservare quelli che possono servirgli a disculpa. Art. 215. »

Queste savie disposizioni della legge fanno per se stesse conoscere quanto si voglia rispet-

tata la libertà individuale, alla quale si richiederebbe sicuramente gravissima ingiuria; o se si potesse, secondo l'arbitrio di chiunque ne avesse mezzo, e per vani sospetti, violare l'asilo domestico del cittadino. Ciò non pertanto furono frequentissimi, e non sono rari i casi, in cui non solo senza ordine dei Capi dei Tribunali, senza una vera urgenza per voler dei processanti, e dei governatori (che mai furono chiamati a risponderne de' loro arbitri); e senza il caso di flagrante delitto, per fatto dei soli agenti della forza pubblica, guidati a ciò fare il più delle volte da vane vociferazioni, ch'essi sogliono spesso scambiare con la pubblica fama, s'invade l'abitazione dei pacifici cittadini, che così sono lasciati all'arbitrio di gente idiota, e quindi facile a cadere in errore, violenta per antica abitudine, o per cattiva disciplina.

Il medesimo Regolamento al libro 5. titolo I dispone, che « non può eseguirsi un'arresto senza ordine, o mandato in iscritto del Capo del Tribunale, del processante, o del Governatore Art. 327. » Cotesti ordini, o mandati « devono essere preceduti da accusa, querela, denunzia, o comparsa, e da verificazione sommaria, ancorchè stragiudizialmente fatta, di uno o più indizii che somministrino fondato argomento della reità della persona da arrestarsi Art. 335. » Questa regola generale ha la sua eccezione nel caso che alcuno sia sorpreso in flagrante Art. 327. nel qual caso il delinquente può essere da chiunque arrestato. Art. 236.

Qui ancora la legge dimostra quanto riguardo meriti la libertà individuale; e perchè non poteva non considerare quanto pericoloso fosse il lasciare al giudizio di chiunque lo stabilisce i casi di flagrante delitto, nel medesimo Art. 236. spiega quando, e perchè può un'uomo essere considerato in istato di flagrante delitto. Dice pertanto che « chi viene inseguito dall'offeso, o dalle grida del popolo che lo indica colpevole; chi in tempo e luogo prossimo a quello del delitto è trovato aver preso di se effetti, armi, istrumenti, carte, ed altri oggetti, o segnali valevoli a farlo ragionevolmente presumere autore, è considerato in istato di flagrante delitto ».

Ciononostante non di rado l'arresto di un cittadino dipende dall'arbitrio di un Carabiniere, di un Ispettore della Polizia, di un prezzolato delatore, al giudizio dei quali è lasciato di conoscere se si avveri il caso di flagrante delitto, se le cose ritrovate sul luogo del misfatto siano valevoli a farlo ragionevolmente presumere autore chi molte volte è gridato malfattore dalla malignità di un nemico, dal cieco leggiero della plebe, dalla colpevole prevenzione di qualche potente, o dalla irragionevole antipatia degli stessi agenti della Forza. E, quello che è ancor peggio, molte volte si privano di libertà i cittadini solo perchè per relazioni di amicizia, di attinenza, d'interesse, o per altra remotissima causa è potuto cadere nella mente ignorante di un esecutore della Forza di giudicarlo colpevole. Quindi è che l'innocente trovasi talora gittato negli orrori del carcere, confuso col rifiuto della Società, segnato col marchio dell'infamia innanzi al credulo volgo, solamente perchè così è piaciuto alla ignoranza, od alla malvagità di chi avea debito di difendere i diritti, tra i quali è principalissimo « quello della libertà individuale. » Io non dirò come cotesti arbitrari procedimenti, costosa distruzione di buone leggi abbia in molta parte avuto origine da certe disposizioni dichiaratorie, non a tutti note, e da Sentenze di Tribunali, che se furono dirette ad ampliare i diritti del Fisco, tradirono le sagge intenzioni del legislatore, il quale come volle libera l'azione della legge contro i colpevoli, così non potè permettere che i suoi ordinamenti potessero degenerare in una vessazione per gli innocenti. Imperocchè avendo grandissima fiducia in quei sommi che hanno il grave incarico della formazione de' nuovi Codici, tengo per fermo ch'essi saranno persuasi della necessità che le leggi siano poche, e chiarissime, onde sia tolto il bisogno troppo frequente di dichiararle; ed impedito all'arbitrio di svisarle.

Il suddetto Regolamento al titolo nono dispone che « all'effetto di prevenire i delitti, e quante volte vi sia fondata probabilità di prossimi e gravi disordini, è sempre in facoltà dei tribunali ordinari di Roma, e dello stato di far ingiungere col mezzo de' Cancellieri quei precetti, che nella loro prudenza stimano opportuni colle rispettive comminatorie in caso di trasgressione. Art. 677. »

È questa una nuova prova del rispetto che vuole la legge si abbia alla libertà individuale. Imperocchè non permette che lo sia fatto difatto, se non che per prevenire probabili e gravi delitti. Quindi è certissimo che, ove l'ingiunzione dei precetti non abbia origine dalla causa, dalla quale vuole la legge che dipenda, e non possa produrre l'effetto al quale vuole che sia diretta, costituisce un'ingiuria alla libertà individuale.

La qual cosa avviene non di rado. Imperocchè spesso non la fondata probabilità di gravi disordini, che secondo la legge dev'essere la causa dei precetti, ma un vano sospetto è bastevole a sottoporre al peso intollerabile del precetto chiunque abbia avuta la disgrazia di essere stato accusato di un delitto, sebbene l'accusa non fosse provata, o l'accusato potesse opporre una precedente incolpabile condotta.

Che se voglia riguardarsi al fine al quale vogliono diretti i precetti, dirò che gli obblighi ai

quali il precettato è costretto sono tali, che meglio che prevenire i delitti, possono fomentarli, dachè, riducendo l'uomo all'estremo della disperazione, facilmente il sospingono ai più gravi misfatti. E per vero un'artiere, e qualunque viva dell'opera delle braccia, marcato che sia della nota d'infamia che gli imprime il precetto, difficilmente troverà chi lo ammetta in una bottega, chi lo chiami in casa, e chi gli permetta d'introdursi in una fabbrica onde procacciarsi il pane. E trovi ancora chi sia capace di vincere quella ripugnanza che deriva dalla diffidenza che ispira il solo dubbio di avere meritato il precetto; come potrà conservarsi il pane, quando le ingiunzioni contenute nel precetto gli vietano di essere presso il suo capo nelle ore in che ha principio, o fine il lavoro? Quindi s'egli trasgredisce il precetto va incontro ad una pena grave, inevitabile, se l'obbedisce dovrà morirsi di fame egli e la sua famiglia. Ed ognuno vede che, posto a confronto l'amor della vita, col pericolo di una pena, chiunque si deciderebbe per la conservazione della prima.

E veramente così avviene, essendo che spessissime sono le trasgressioni ai precetti, e tutte o moltissime hanno origine dalla incompatibilità delle condizioni del precetto coll'esercizio dei diritti civili indispensabili alla conservazione della vita. Arroge che posto, come si disse, il precettato nella durissima condizione di non trovare chi gli dia lavoro per la infamia, della quale pel precetto è notato, è costretto dalla necessità a procurarsi comunque i mezzi necessari alla esistenza; il perchè il più delle volte lo procaccia a prezzo di un delitto. Così i precetti meglio che essere un mezzo preventivo di delitti, divengono origine di delitti, e riduconsi quindi ad ingiustissima offesa della libertà individuale.

Ma s'è una ingiusta offesa alla libertà individuale l'ingiunzione di un precetto a coloro i quali non furono trovati meritevoli di condanna, la è maggiormente per quelli, che, scontata la pena, sono riammessi nel seno della società. Imperocchè non si sa comprendere come possa giustamente sottoporsi un delinquente ad una seconda pena, e gravissima, quando egli abbia già espiata quella che pel delitto commesso avea meritata. Già si è veduto che la ragione per la quale potrebbero i precetti essere approvati, o almeno scusati, voglio dire la prevenzione dei delitti, non è vera, dachè è dimostrato che invece possono essere causa di nuovi delitti, e tanto più gravi quanto che d'ordinario sono l'effetto della disperazione e alla quale sono in preda i precettati.

Io credo che i Governi abbiano debito di avere i mezzi necessari a sorvegliare le azioni dei tristi senza procacciarsi col violare i diritti della libertà individuale, e che se potessero essere lodevole il mezzo dei precetti, lo sarebbe, a mio avviso, allora solamente che fosse diretto a reprimere la caparbia di qualche cittadino incorreggibile. E in questo caso credo, che sarebbe secondo giustizia di provvedere il precettato di lavoro che gli procurasse quel pane, di cui il precetto lo priva.

Per le cose discorse è manifesto essere grandissimo il rispetto che la legge vuole che si abbia alla libertà individuale, e però, se ad onta della legge questa libertà è sovente offesa, il difetto non è della legge. Di chi sarà dunque? Non può essere che di coloro i quali hanno obbligo di eseguirla.

Alcuni domandano quale rimedio possa esservi a tanto male. Rispondo, e parmi senza tema di errare, che l'unico e sicuro rimedio sarebbe una riforma individuale, per la quale con una più saggia e conveniente distribuzione d'impieghi lo Stato acquisterebbe abili ed onesti Magistrati, che farebbero cessare gli abusi discorsi, e molti altri non meno gravi e biasimevoli. Imperocchè io tengo per fermo che senza una tale riforma non è a sperarsi che qualunque legge, sebbene provvidentissima, sia per tornare a vero e durevole beneficio dei sudditi.

Un grande Oratore Francese domandava « Onde avviene che la Magistratura è ridotta presso che a un'operevole oziosità, ovvero un'arte per la quale le leggi servono a spogliare que' popoli stessi a favore dei quali furono create? » E rispondeva « Tutto è corrotto, perchè quasi nessuno è collocato nel posto nel quale dovrebbe essere. Quindi è che il Magistrato diventa l'arbitro delle umane passioni senza il favore della scienza, della integrità, della fermezza, dello zelo per il pubblico bene, virtù tanto necessaria all'adempimento delle sue funzioni, non è che un fantasma rivestito di una toga dignitosa, il quale è aggirato da tutti i venti tanto che per lui ogni passo è una caduta (1). » Solo una riforma individuale, lo ripeto, potrebbe a ciascuno assegnare il proprio posto, e così fare scomparire molti di codesti fantasmi, che non saprei dire se siano più ridicoli che dannosi.

G. PASSERI MODI.

(1) Massillon Careme II.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

Giovenazzo

S. R. M.

Sire,

I Cittadini di Giovenazzo in terra di Bari sono fra i primi a sentire il valore del gran beneficio

dalla M. V. concesso ai suoi sudditi nella promessa Costituzione colla risoluzione sovrana del 29 Gennaio, la quale, insieme al progresso delle istituzioni degli altri Stati Italiani, servirà ad eternare la gloria di questo suolo e formare la miraglia dei nostri posteri.

La Maestà Vostra avea già meritato l'affetto della nazione Napoletana il più profondo e il più sincero, fin dal momento che la Provvidenza lo chiamò a reggere il Trono delle Due Sicilie, colla famosa amnistia del 18 Dicembre 1830 dove mostrò quanto nobili fossero e generosi i sentimenti che nutriva in cuore pel suo popolo. Vedendo ora che mancavano delle istituzioni più conformi agli ulteriori progressi, e necessarie per lo splendore e sostegno del Trono e per accrescere la felicità della nazione, V. M. con quella saggezza e penetrazione che è a Lei tutta propria e secondando le celesti ispirazioni e gli impulsi del proprio cuore, ha raggiunto il suo scopo dandoci una Costituzione la cui basi mentre ci porgono la garanzia per l'avvenire sono le migliori e le più adatte ai nostri bisogni, nonchè molto convenevoli all'attuale grado d'incivilimento.

E come non sentire adunque e contenere soltanto nel nostro cuore senza tributare alla M. V. quell'immensa riconoscenza dovuta all'atto magnanimo del nostro amatissimo Padre e Sovrano? La M. V. col dare una pruova sì luminosa di fiducia nei suoi popoli ha reso indelebile nel cuore di ogni suddito fedeltà e devozione sì grande da oltrepassare ogni misura e che stringe sempre più il legame che unisce i sudditi al Principe, renderà egualmente più forte e felice la nostra nazione.

Noi vi salutiamo, o Sire, come il più grande fra coloro che hanno fin qui occupato il vostro seggio reale, tale vi chiamerà la storia, e prostrati umilmente innanzi all'Altissimo lo preghiamo perchè sia largo di sue benedizioni verso la M. V. e voglia coronare i nostri voti col darle lunga serie di anni i più prosperi e i più avventurosi del regnar vostro sopra di noi.

Giovenazzo 5 Febbrajo 1848.

Francesco Siciliano Sindaco

Seguono le firme di tutti i Decurioni dei personaggi più ragguardevoli del Clero e altre 100 di persone fra tutte le Classi della Città.

LORETO 5 Febbrajo 1848.

Al civile risorgimento del Regno delle Due Sicilie, che col di memorando XXIX del milcentocento quarantotto hanno scritto in cuore il nome Augusto di Ferdinando, italiano Principe benefattore ispirato alla gran Parola del Massimo PIO, la felice Città di Loreto prima fra molte non poteva non agitarsi d'ineffabile gioia, come Città la più dimestica per memorie di Religione alle moltitudini qua confluenti de' nostri Vicini.

Giungeva a tarda sera il corriere nunzio fantasmico delle liberali concessioni di Ferdinando, e in ultimo cangiata la notte in bel giorno, un brulicare di gente allegra, una gara di luminarie, una continuata armonia d'inni nazionali festeggiavano la rigenerazione e l'unione degli Otto milioni de' nostri fratelli.

Il dì appresso si cominciò dal Tempio, da quel Tempio che solcato ne' pavimenti marmorei dalle ginocchia delle devote compagnie da contemini Pellegrini, e fatto spesso vermiglio dalle loro lingue insanguinate fa testimonianza ad un mondo intero della religiosa fede de' buoni Napolitani. La nostra Milizia Cittadina colla Banda accorreva numerosa su le file per prostrarsi a piè delle Soglie adorate di questo Tabernacolo di Nazareth e tutta la gioventù e il popolo commosso pareva volesse ricordare a Maria nostra Avvocata Loretana fra le preghiere eucaristiche le molte lacrime e i caldi baci che i nostri Vicini vengono a spargere e stampare più volte all'anno su le pareti prodigiose.

Al terzo giorno un tributo di mestizia e di olocasto espiatorio all'anime dei tagliardi che in Palermo e in tutta Sicilia furono prodighi della vita per la Patria comune. E di nuovo al Santuario ad assistere a solenne Ufficio mortuario coll' intervento di tutte le Autorità, coll' assistenza del Capitolo e Clero e dell'intera Magistratura. Alle funebri ceremonie di espiazione che operava il Pastore mitratò, l'ardente gioventù faceva a gara di coronare in qualche modo con una fronda di cipresso il tumulo cristiano de' generosi fratelli estinti.

Un popolo che inizia le comuni gioie e il compianto dai soccorsi della Religione Santissima deve confortarsi a fiducia di sorti migliori; e davvero quando sarà bene organizzata la Lega Doganale coll'italiana uguaglianza di monete pesi e misure riuscirà intima e utilissima la nostra benauspicata unione nazionale coi nostri Vicini delle Due Sicilie.

NECROLOGIA

In questi meravigliosi tempi di rigenerazione italiana, e quando su i diritti della forza comincia a prevalere la pacifica ragione de' Popoli, non deve sembrare né strano, né infruttuoso il tributare un'elogio alla memoria di qualche illustre popolano, e così lodare le virtù del cuore, la sapienza, e la rettitudine della mente più che il valore del censo, e la nobiltà di antica prosapia. Da ora innanzi i grandi nomi, e le grandi fortune se saranno utili al comune dovranno aversi in pregio come rovinosi avanzi di archeologia.

Luigi Confani di Aecoli Medico ebbe a cuore la scienza, che professava, assai più del proprio interesse. Conoscevano l'incertezza fu dal tirocinio della medesima, volle, e credè poterne rinvenire il positivo nel praticarla. Tale inganno gli apportò dispiaceri gravissimi, e dalla prospera lo travolse nell'avversa fortuna. In ques-

to stato conobbe i veri, ed i falsi amici, compati questi, e si consolò coi primi, i quali ravviando il suo animo veramente ingenuo, e dabbene, gli furono larghi di soccorsi fino a morte, e varj di essi fecero a gara per fargli i funerali; ma l'affettuosa consorte volle essere preferita, e colla vendita dello scarso gioje supplì alle spese. Visse anni 60 circa contento sempre del suo qualsiasi stato, e ben conscio che le sue disgrazie derivavano da troppa buona fede. Morì qual vero cattolico dopo lunga, e penosa malattia li 4. di questo mese.

Nel massimo infortunio essendo creditore fin da venti anni indietro di tale, che nella prospera fortuna era suo amico, ed ora passeggiava lo salò de' grandi, richiese a questo il suo avoro, che gli venne barbaramente negato; egli pazientissimo com'era, non volle si molestasse finchè visse, e così finì fatto.

Molto più si potrebbe ricordare delle virtù cittadine di questo martire della scienza, e dire inoltre come alle mediche dottrine accoppiasse il magistero delle matematiche; ma per un articolo di giornale bastar devono questi brevi cenni, coi quali si ha solo per fine di migliorare, ed istruire il Popolo nella morale colla forza di belli esempj.

F. M.

Il secondo battaglione civico di Roma conta nelle sue file per caporale un Principe Romano; egli è di dovere che della munificenza e dignità sua nel favorire i fratelli d'arme sia da noi fatto cenno, ad esempio e speranza di molti imitatori — Annunziamo poc' anzi che D. Alessandro Torlonia con Sovrana ammenda avea fatto dono d'un Cannone per corredare le nostre fanterie civiche, ora, con novello, e generoso atto oltre al consolidare le spese che il defunto ed amato suo fratello Colonello del corpoindeat ancora di fare pel vestiario ed armamento dei suoi civici, ha assegnata spontaneamente una somma che sappiamo da sicura fonte sorpassare ben due migliaia di Scudi; per attestare la sua riconoscenza alle dimostrazioni d'affetto de' suoi compagni d'arme, o secondare nello stesso tempo le generose intenzioni dell'estinto fratello —

Il donare è pur grande virtù ma il donare con dignità e spontaneo volere, è tale sovrumano atto, che ben comprese il generoso Principe Romano, a cui scarso sarebbe il più pomposo elogio: il 2. battaglione così ebbe in dono dai due fratelli senza ciò che non è a nostra conoscenza più di scudi 5.000. —

L'intero battaglione contraccambia tante generose e cittadine virtù, con uno svisceratissimo affetto, ed è pur dolce cosa l'esser amato fra gli uomini —

I SIGNORI

TRARIEUX ET JACQUAND DI LYONE

Rinomati per tutte le Capitali del mondo per la loro fabbricazione di Lustrò in pasta per Scarpe ed Anesi, in parte composto con l'Olio di piede di Bovi, e senza Acidi, ed avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali concesso per Ordine Reale in data 15 Maggio 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però ne hanno formato i seguenti Depositi, ove si troverà vendibile al prezzo di Baj. 8. la Scatola di 3 Oncie.

Per la vendita all'ingrosso e dettaglio

DOMENICO VENERANDI VIA DEL CORSO N. 414

Per il solo dettaglio

Nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferrini Piazza Colonna 211

» Cartoleria Vincenzo Massimini Piazza Pasquino 81

» Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna 87

Dal Parucchiere Vincenzo Fineschi Piazza Madama 3

Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40

Francesco Del Colle Via del Corso N. 136

Nota per evitare qualunque contraffazione, queste Scatole sono in Legno forma quadra, involte con della Stagnola ed una Etichetta in Carta Colorata, in calce firmata TRARIEUX ET JACQUAND

Maniera di servirsi

Prendere un poco di Lustrò, applicarlo sopra la Tomarra, spanderlo leggermente da per tutta la Scarpa con una Scopetta inumidita, con dell'Acqua o Saliva, dopo averlo fatto ben penetrare nel Cuajo, passare una Scopetta asciutta, ed un poco dura, e si otterrà un lucido morato senza eguale.

Servevidosi di questo Lustrò, non devesi giammai ingrassare le Scarpe, questa composizione mantiene il Cuajo pastosissimo.

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI IN TORINO

La Direzione ha stabilito che la pubblica Esposizione abbia principio quest'anno il giorno primo d'Aprile e che vi siano ammessi i soli capi d'arte Originali.

Nel mentre impertanto si fanno di ciò avvistati i Signori Artisti o Dilettanti, si invitano caldamente quelli fra essi che intendono valersi della medesima, a voler far in modo che le loro opere giungano all'uffizio della Segreteria, non più tardi del giorno venti marzo prossimo. Per la Direzione.

Avv. Luigi Rocca.

DIRETTORE SEGRETARIO.